Caldana Giulia 5E

CAMPIONATI DI FILOSOFIA- XXXIV EDIZIONE a.s. 2025-2026

FASE D'ISTITUTO

26 gennaio 2026

AMBITO POLITICO

"L'uomo è un animale razionale e sociale" e in quanto tale, inevitabilmente, deve imbattersi nella società. Kant scrive della "insocievole socievolezza degli uomini, vale a dire la loro tendenza ad unirsi in società, che tuttavia è congiunta a una continua resistenza, la quale minaccia continuamente di sciogliere questa società". L'uomo si trova combattuto in relazione alla società perché da un lato è portato di natura ad addentrarsi, ma dall'altra parte, vorrebbe isolarsi. "Come ci si deve dunque comportare?", "Si può fare a meno dei rapporti umani?", "Come sono veramente gli uomini?", "Alla base di ogni comportamento c'è il proprio interesse?"

Un primo elemento da porre in analisi, è lo stato di natura, ovvero come sarebbe il comportamento degli uomini se non fossero sottoposti a leggi. Filosofi come Locke e Hobbes si sono interrogati riguardo questa condizione e hanno trovato risposte agli antipodi. Locke sosteneva che senza la limitazione delle leggi e in un contesto primordiale, si andrebbe a creare una società pacifica dove a prevalere sarebbero il senso di comunità e l'armonia. Al contrario, Hobbes parlava di "homo homini lupus" secondo cui ogni individuo pensa solamente al proprio interesse, alla propria sopravvivenza e tende a sopraffare gli altri, determinando una società in cui vige la crudeltà. Rousseau scriveva invece del "mito del buon selvaggio" che si può ricollegare allo stato di natura e sosteneva che l'uomo, in una società non civilizzata, può vivere in pace con la natura e con l'umanità e solamente quando entra in contatto con il mondo industrializzato, assume una mentalità diversa, ma altri autori dicono invece che anche in un contesto arcaico, si possono creare delle dinamiche difficili. Verga, ad esempio, non crede nel "mito del buon selvaggio" o nel "mito della campagna" secondo il quale, un tempo si poteva vivere meglio, in opposizione a questo, questo autore, sosteneva invece il "darwinismo sociale" o la "lotta per la vita". Questi meccanismi però non sono applicabili solamente ad una società civilizzata, ma vengono considerati delle leggi universali, che connotano anche il mondo animale e il mondo arcaico. Secondo il "darwinismo sociale", i bambini che nascono sono di numero superiore rispetto alle risorse presenti sulla Terra, dunque si innesca un meccanismo di "lotta per la vita" per cui solamente i più forti possono vincere e ogni azione che si compie ha come obbiettivo il proprio interesse e ciò che è utile a noi stessi. Nonostante Kant come formulazione dell'imperativo categorico abbia lasciato scritto "tratta l'umanità tutta, compreso te stesso, come fine e mai come mezzo", in una prospettiva dove la vita è una continua lotta, questo appare impossibile, come è difficile da applicare anche il vivere in modo armonioso le relazioni umane. Anche Machiavelli nella sua opera "Il Principe" arrivava a sostenere che se si vuole raggiungere un obbiettivo e imporsi sugli altri, è inevitabile utilizzare le altre persone come un mezzo per il raggiungimento del proprio scopo, nonostante vada contro la morale.

Il contesto della guerra è l'emblema di come l'uomo sia, come dice Schopenhauer, "diavolo di altri uomini" e di come Dante non possa aver faticato per descrivere l'inferno perché lo si può vedere quotidianamente. Nel contesto della guerra, che rappresenta l'apice delle avversità che si possono creare tra gli uomini, possono esistere però anche momenti di umanità. Un esempio è la lettera scritta da un soldato inglese della prima guerra mondiale, alla sorella Janet, nella quale parla della tregua di Natale avvenuta nel 1914 che non prevedeva un documento scritto che attestasse questo evento. Nella lettera, infatti, il soldato descrive come abbia visto nella trincea opposta alla sua, i nemici iniziare a festeggiare il Natale e un cartello con la scritta "se non sparate, noi non spariamo" e in questo modo si è creato un momento in cui si è espressa l'umanità dell'uomo e i nemici, che venivano descritti come dei mostri e diversi, in realtà risultavano uomini anche loro: con paure, debolezze e fragilità. Questo si può vedere anche nel romanzo "Niente di nuovo sul fronte occidentale" in cui i soldati riconoscono di condividere le stesse paure e gli stessi bisogni.

In un quadro più ampio, Schopenhauer crede che si possa creare un legame tra due persone, quando è presente il sentimento di compassione. Quando due persone condividono le stesse sofferenze, si va a creare una dinamica per la quale non ci si sente più soli e si crea un vero legame. Posso dire che mi è capitato di vivere questa condizione ed è salvifica, perché spesso risulta difficile auto analizzarsi. Vedere le nostre stesse sofferenze in qualcun altro, ci permette di capirle meglio e aiuta a non sentirci soli. La consapevolezza di non essere da soli, di poter contare su qualcuno è ciò che ci può permettere di uscire da quel tunnel di infelicità. Una parabola, della quale non si conosce con precisione l'autore, parla di un uomo che sognando vede sé stesso ripercorrere la sua vita sulla spiaggia e, nel camminare, vede le sue impronte e di fianco a lui, quelle di un altro individuo, che nella parabola è identificato con Gesù, ma si può interpretare in vari modi. L'uomo si chiede perché nei momenti felici della sua vita vedesse le impronte di due persone, mentre nei momenti difficili della sua vita, vedesse solo quelle di una. La risposta che l'individuo fornisce è che nei momenti difficili, si può avere l'illusione di essere soli, ma quando si ha qualcuno accanto, questa persona è disposta a prenderti in braccio e permetterti di superare quei momenti, senza abbandonarti, per questo si possono vedere le impronte di un solo uomo. Questo mi fa molto riflettere e capisco come l'uomo, nonostante a volte preferisca la solitudine, per non cadere nell'abisso, abbia bisogno degli altri per quanto non voglia ammetterlo.

C'è qualcosa, che in un'ottica utilitaria, accomuna tutti gli uomini, infatti l'uomo, secondo Maslow, ha dei bisogni che seguono un determinato ordine di importanza e ogni individuo cerca di colmarli per arrivare ad autorealizzarsi. Due bisogni che permettono di arrivare all'autorealizzazione, sono il bisogno di appartenenza e il bisogno di stima e, personalmente, credo che questo ci possa dire molto e ci possa far riflettere per quanto riguarda i comportamenti che assumiamo quando siamo inseriti all'interno di un gruppo. Il gruppo è "un insieme di persone o cose della stessa natura o con caratteristiche o interessi simili" e spesso, a causa dei nostri bisogni di appartenenza e stima, rischiamo di perdere noi stessi all'interno di questo. La dinamica del gruppo è una dinamica particolare in cui ogni individuo, preso singolarmente possiede determinate caratteristiche, ma se visto in un quadro più ampio tende ad amalgamarsi, a pensare, a esprimersi come gli altri, andando a perdere le proprie peculiarità. Può capitare a tutti che per sentirsi accettati all'interno di un gruppo, si arrivi a compiere azioni che non ci si aspetterebbe e viene da domandarsi chi si è diventati e a non riconoscere più l'immagine che si vede riflessa allo specchio. Osservando la dinamica del gruppo da un punto di vista personale, credo che inevitabilmente, quando entriamo in contatto con qualcuno, abbiamo la tendenza a modellarci, in un primo momento, a non mostrare noi stessi perché questo fa paura e si tende a preferire mostrare una maschera. Pirandello scrisse "Uno, nessuno e centomila", un romanzo in cui si vede la condizione di noi esseri umani che tendiamo a mettere una maschera a seconda del nostro interlocutore e che, date le nostre varie sfaccettature, alcune le mostriamo e altre le nascondiamo. In una società come la nostra, mostrare una maschera risulta molto semplice, sia non mostrando i propri pensieri, che non mostrando il proprio vero aspetto. Il problema è che, per mostrare agli altri ciò che non siamo, ci convinciamo di essere la nostra stessa maschera e arriverà un punto in cui saremo esausti e arriveremo ad esplodere. Anche se non lo vogliamo ammettere, la società che ci circonda ci condiziona molto. Per sentirci parte e apprezzati ci vestiamo in un certo modo, ci comportiamo in un certo modo e arriviamo anche a pensare in un certo modo, dimenticando di vivere la nostra vita solo per sentirci apprezzati dagli altri. Collegandomi a questo, ascoltando i notiziari, ci si può rendere conto di come spesso gli episodi di violenza che si verificano tra giovani, avvengono da parte di un branco e non di un singolo. Questo avviene perché il pensiero di uno, solitamente un "leader" viene esteso, normalizzato e i membri di tale gruppo, per non sentirsi esclusi o considerati inferiori, non riflettono sulle azioni che vanno a svolgere, ma agiscono e basta. Un esempio a parer mio fondamentale, è quello di Eichmann, il cui processo viene analizzato da Hannah Arendt nello scritto "La banalità del male". La scrittrice descrive bene come l'accusato non ritenesse di aver commesso crimini contro l'umanità perché lui si limitava a seguire la legge e ciò che gli veniva detto senza andare a riflettere sulle proprie azioni e ciò che lo faceva muovere era il bisogno di sentirsi stimato e apprezzato, senza rendersi conto di ciò che realmente stava facendo.

Spesso la società fa paura e una soluzione per opporsi a questa, potrebbe sembrare l'isolamento, per la paura di non perdersi, di non amalgamarsi, di non rimanere feriti. Io penso di trovarmi in questa condizione, non trovando un gruppo che abbia i miei valori, a cui piacciano le stesse cose che piacciono a me e contemporaneamente ho paura di rimanere delusa e parto prevenuta andando a chiedermi se le persone di cui mi sto circondando mi vogliono veramente bene o io sono a loro utile. Leopardi si paragona ad un passero solitario nella sua opera "Il passero solitario" e riesco ad immedesimarmi in lui che si trova in questa condizione a causa di limitazioni che provengono dall'esterno e per il fatto che non riesca ad aprirsi al mondo. Anche Baudelaire si sentiva in una condizione di isolamento e scrisse "L'albatro" in cui si paragona a questo animale che, quando si trova sulla terra, fatica a camminare e si sente diverso da tutti gli altri, sente il peso della sua condizione di diverso e viene deriso dalle altre persone che non riescono a comprenderlo. Effettivamente per certe persone, me compresa, risulta difficile integrarsi e creare dei veri legami, per paura? Perché non si ritiene di essere abbastanza? Perché ci si sente diversi? Non saprei nemmeno io con precisione, ma per una serie di dinamiche che portano a chiederti: "Ne vale la pena?" o a pensare "Forse è meglio soli". Le relazioni tra le persone possono essere viste in modi diversi, c'è chi le vede come opportunità e chi come un oblio. Bowman ad esempio scriveva di "amore fluido" secondo il quale, da un lato c'è la volontà di creare dei rapporti veri, ma d'altra parte si ha paura di questi stessi rapporti. Hegel ad esempio sosteneva che quando si entra in relazione con altre persone, si crea subito un rapporto di servo e padrone e questo è, dal mio punto di vista, preoccupante anche perché spesso questi ruoli non sono definiti e possono portare delle complicanze a livello dei rapporti e si può vedere in modo chiaro nelle relazioni amorose. "Come si fa a capire quando un rapporto è tossico?", "Quando diventa violenza?", "Il rapporto d'amore tra due persone può essere un rapporto vero e sincero oppure ci si lega per utilità?". Riguardo quest'ultima domanda, Schopenhauer sosteneva che tra due persone non si potessero creare rapporti veri di amore puro, ma che si possono creare solo rapporti legati all'ambito erotico e che l'amore in sé non esiste, ma ci uniamo per perpetuare la specie. Personalmente non credo in questa affermazione, credo che noi esseri umani ci differenziamo dagli animali per la nostra capacità di parola, di pensiero e di relazionarci e che esista quindi un demone, come lo definisce Platone, che ci porta a compiere azioni senza una logica, senza la razionalità e quindi viene meno il proprio interesse quando si parla di amore vero, ma "quando un amore può essere considerato puro o vero?"

Andare ad analizzare come si rapporta l'uomo con gli altri è difficile e ci sono momenti in cui l'essere umano vuole circondarsi di altri esseri umani e altri momenti in cui vorrebbe un totale isolamento. Sono arrivata alla conclusione che, per quanto ci possa fare paura, per quanto possa risultare difficile, i rapporti umani ci rendono vivi, ci rendono uomini, sono necessari e se nel corso della vita dovesse capitare di vivere dei rapporti violenti o senza cuore, non bisogna scoraggiarsi perché in altri casi possono essere salvifici.